

cializzazione, risposte concrete a quella parte di giovani, soprattutto minori e ragazze, che oggi vivono maggiormente il senso di esclusione e di marginalizzazione nella e dalla città.

Su tutto ciò va accelerato un processo di rinnovamento della presenza della sinistra nel territorio. Non si tratta di individuare e realizzare una nuova modellistica formale. Va assunto e messo al centro il tema della qualità di questa presenza, della reale capacità di rappresentare bisogni e domande esistenti, della sua concreta visibilità, riconoscibilità, utilità. Ciò comporta far derivare le forme dai contenuti concreti dell'azione politica e non viceversa. Una sinistra attrezzata a cogliere tutte le novità di una società civile capace di associarsi ed organizzarsi deve «offrire» concretamente i propri strumenti a questo tessuto, dialogando con esso e consentendogli di rilanciare una forte e diffusa matrice solidale. È anche questo un pezzo della riforma della politica che sarebbe grave sottovalutare pena l'affermazione di un'idea, ancora una volta, verticistica della politica e del ruolo stesso di una moderna sinistra alternativa.

III - Per un consumo solidale

Buco d'ozono, effetto serra, desertificazione, deforestazione, esaurimento delle risorse sono alcune delle emergenze ambientali che rischiano di mettere in discussione la vita sul nostro pianeta. I tanti incidenti nucleari ed industriali, la morte biologica di interi corsi d'acqua, mari e laghi, rappresentano la fase terminale dei processi produttivi ispirati da una logica tutta «quantitativa». Lo «sviluppo quantitativo» non può essere più un obiettivo strategico. Occorrono atti politici urgenti che siano in grado di riconvertire le aziende, le produzioni, l'uso del territorio alle sostenibilità ambientali ed umane.

Tali principi generali si traducono in alcune «idee forza» che devono ispirare l'orientamento di una economia ecologica:

- valorizzazione delle risorse locali;
- sviluppo della democrazia;
- sostenibilità ecologica.

corrente porre fine alla logica di espansione urbanistica selvaggia, che sta cementificando la gran parte del territorio urbano e costiero e optare per la valorizzazione e l'utilizzo del «costruito», salvaguardando le coste, i monti, i laghi, i fiumi e il patrimonio artistico e monumentale. Ciò impone l'adozione di una legge sul regime dei suoli e degli immobili e di una legge quadro sui parchi e l'intermediata realizzazione dei piani paesistici da parte delle Regioni; queste scelte devono divenire priorità nell'impegno legislativo e politico della sinistra. Ci opponiamo radicalmente alla privatizzazione selvaggia prevista nel provvedimento Prandini. Una nuova stagione della pianificazione e della programmazione del territorio da parte del governo pubblico deve essere aperta, superando la filosofia, dimostrata subalterna, dell'urbanistica contrattata.

3) La storia dell'industria è stata caratterizzata da una serie indefinita di incidenti, esplosioni con conseguenti inquinamenti e morti. La politica non è stata in grado di fissare regole rigide per evitare gli incidenti industriali. Nonostante ciò da più parti si è inneggiato allo «sviluppo» e al «benessere» che l'industria ha creato, al «progresso» che ha realizzato. La verità è che in nome del progresso, il potentato economico ha messo continuamente in pericolo lavoratori, cittadini e ambiente naturale. Ecco perché abbiamo ritenuto che la Farmoplast andava chiusa così come oggi riteniamo che l'Acna vada messa in liquidazione perché sono insostenibili dal punto di vista sociale ed ambientale. In Italia esistono quasi 3.000 aziende a rischio ambientale, ogni anno circa 6.000 lavoratori muoiono perché a contatto con sostanze pericolose. Prima che ci siano altre Farmoplast, altre Icmesa, ed altre Acria di Cengio occorre riconvertire, risanare, delocalizzare le industrie inquinanti e dove ciò non sia possibile tecnologicamente occorre fermare i processi produttivi tutelando economicamente i lavoratori e reinserendoli in attività economiche non inquinanti. Non basta però riconvertire le aziende, occorre stabilire democraticamente «il perché, il cosa e il come produrre».

4) Vogliamo affermare una produzione e un consumo solidali nei confronti dei popoli del Terzo mondo e delle generazioni futu-

ogni città, in ogni quartiere, in ogni casggiato una battaglia nella quale la sinistra possa riscoprire il valore solidale della propria originaria ispirazione. Nell'ultimo decennio è cresciuta una diffusa sensibilità intorno alle questioni ambientali ed ecologiche, soprattutto nelle giovani generazioni. C'è su questi temi una grande disponibilità all'impegno che si è espressa nelle mobilitazioni anti-nucleari e in un articolato associazionismo. È responsabilità comune, di tutte le forze che abbiano piena consapevolezza degli impegni e delle urgenze che abbiamo di fronte, sostenere e valorizzare questa grande potenzialità democratica.

IV - Democrazia e nuovo meridionalismo

Un nuovo meridionalismo, oggi, configura una strategia più generale di un nuovo modello di sviluppo. È nel Mezzogiorno che oggi si acuiscono le contraddizioni del nostro sistema. La drammatica condizione di non lavoro di tante ragazze e ragazzi, i processi di descolarizzazione che investono intere aree del Sud, il degrado profondo e l'invivibilità delle aree urbane, sono figli di una logica di dominio verso il Sud, assunto non come risorsa ma come luogo dove si riproducono vecchie e nuove disuguaglianze. Lo snodo sapere-lavoro diviene in questa parte del paese decisivo per una nuova qualità dello sviluppo e per la qualità stessa della democrazia dell'Italia. La stessa disoccupazione diviene ormai disoccupazione di domanda e non più di semplice offerta, e cioè siamo in presenza di una nuova generazione che, se non interverranno radicali e profondi mutamenti negli attuali assetti dello sviluppo, sarà posta ai margini da qualsiasi processo produttivo e sarà perciò ai margini del tessuto sociale e civile.

Gli apparati formativi vivono oggi una crisi profonda e sono in molti casi divenuti «aree di parcheggio» per tanti giovani. Noi vogliamo operare affinché il sapere diffuso sia in grado di intervenire nei centri, oggi sempre più ristretti, del sapere vero, nei quali si determinano gli indirizzi dell'economia, della politica, degli stessi orientamenti della società. Un sistema formativo pubblico capace di affermare pari opportunità nel lavoro e nella vita. Una nuova qualità del sapere come fondamento di una nuova qualità dello sviluppo. Senza diritto al sapere, alla conoscenza, alla critica non si ha diritto di cittadinanza. Le contraddizioni che si sono prodotte nel Mezzogiorno ci consegnano un quadro nel quale la battaglia per la democrazia assume i caratteri radicali di un profondo rinnovamento della politica e ridefinisce nuovi diritti e nuovi poteri. La stessa battaglia contro la mafia e la camorra, di cui è stata protagonista una nuova generazione di giovani, non è una battaglia contro un potere criminale esterno al potere legale, ma si sviluppa e vive dentro una battaglia più generale per una nuova democrazia.

C'è nel Mezzogiorno una disponibilità di tante ragazze e ragazzi che è stata negata dalla politica, una disponibilità che rischia di divenire rinuncia, omologazione, se non incontra una sinistra nuova, coerente tra idealità e azione, che punti a rappresentare nuove istanze, nuovi bisogni, che punti a promuovere nuove soggettività. Fine del consociativismo, moralità, rappresentanza diventano per noi elementi discriminanti per una rinnovata battaglia di alternativa. Su questi elementi vogliamo fondare un processo di radicamento, nella società giovanile meridionale, di nuovi canali permanenti di accesso alla politica. È un processo di arricchimento e di rafforzamento del tessuto democratico. Esso deve fare i conti, prima di tutto, con una battaglia rinnovata e trasversale per il diritto al lavoro, al sapere, al reddito. Ciò vuol dire operare davanti una riscrittura della sfera dei diritti e dei poteri: affermazione dei diritti di cittadinanza, riconquista dei poteri sul governo del territorio e sullo sviluppo della propria vita privata, sociale, associata.

Nei Mezzogiorni, in questo senso, devono scendere in campo, ricominciando, per primo, il diritto alla politica. Una vertenzialità diffusa a partire dalle condizioni materiali di vita ci pare il contenuto irriducibile e fondamentale di un processo di questo tipo. Creiamo, soprattutto, che dentro questo processo debbano sentirsi coinvolti, fino in fondo, tutti i comunisti, riappropriandosi dei luoghi della sofferenza e del disagio come occasioni di profondo rinnovamento politico e culturale, a partire dalla presenza nelle istituzioni, fondando su questo terreno un nuovo radicamento sociale nel Mezzogiorno. Un elemento di questo processo dovrà essere la ricerca comune e trasversale di possibili forme nuove di aggregazione che si configurino come canali di accesso alla politica e al governo dei processi sociali ed economici di una parte del paese, che oggi è svenduta dallo Stato al «controllo» di poteri «non controllati».

Vogliamo che la società civile prenda la parola ed acquisti forza e potere. Potrebbero essere verificati tempi ed opportunità, nel lavoro concreto che sapremo mettere in piedi, di un'ampia e diffusa associazione per la democrazia, sede di incontro per esperienze e forze diverse, di competenze professionali, di amministrazioni locali, ma soprattutto strumento di accesso alla politica per migliaia di giovani, di ragazze, di cittadini, luogo politico in cui sensibilità individuali ed associate, anche differenti tra loro, si mettano in comunicazione ed operino al servizio di questa idea della politica in un orizzonte di trasformazione e di liberazione del Mezzogiorno.

Pensiamo a tal proposito possibili iniziative:

1) A partire dai comuni per determinare una riforma degli Enti locali, che determini nuovi poteri e definisca nuove regole per il governo del territorio. Si tratta di coniugare la lotta per lo sviluppo e la democrazia ad una dimensione concreta, per nuovi posti di lavoro e per una migliore qualità della vita, con un recupero di tanti beni e patrimoni abbandonati o sottoutilizzati o confiscati ad una gestione pubblica, realizzando così nuovi servizi per i cittadini.

2) L'affermazione di valori nuovi può passare attraverso la costruzione di esperienze comuni di volontariato e di costruzione all'intervento delle amministrazioni locali sul terreno dei servizi sociali che, nel Mezzogiorno, versano in uno stato di profondo degrado o di assenza. Quanti centri pubblici di assistenza ai tossicodipendenti, quanti consultori, quale funzionamento dei servizi sanitari, quanti interventi sulle condizioni materiali di vita delle ragazze del Mezzogiorno, ma anche quanti centri sportivi, culturali, ricreativi, quante biblioteche? Potrebbe essere questo un terreno non solo di denuncia ma di pratica politica e di vertenze specifiche di un'associazione che porta la società civile, giovanile in primo luogo, a configgersi concretamente e visibilmente con il Palazzo e che ridegna con un percorso comune di soggettività diverse un orizzonte chiaro di discriminazione tra le forze di progresso e le forze di conservazione dello stato attuale del Mezzogiorno.

Non solo un'opera di denuncia, quindi, è possibile. Ma anche su questo versante può definirsi un terreno di iniziativa utile, pubblicare periodicamente, ad esempio, un libro bianco sui caratteri essenziali delle opere pubbliche appaltate dalle amministrazioni locali, sul livello di cementificazione raggiunto in una determinata area, sulla effettiva utilità delle opere svolte, sulla varietà delle ditte vincitrici di appalto sarebbe un lavoro importante. Associare molti per contare di più, conquistare forze nuove e vivaci ma, anche, andare concretamente oltre il dialogo con forze con le quali abbiamo lavorato già insieme e costruire immediatamente terreni ulteriori di confronto concreto sulle cose che insieme è possibile fare e sulle tappe che possono scandire, progressivamente, una nuova qualità della politica e della democrazia.



È la fine dell'aprile 1945 e si combatte per la liberazione di Milano. I partigiani catturano un ceccino repubblicano.

Il modo di produzione, come si è realizzato ad Est e ad Ovest ha deviato i processi sociali ed ambientali dalla concretezza della realizzazione esistenziale e li ha indirizzati verso valori astratti: il lucro in Occidente, la massima produzione nei paesi dell'Est. Ciò, ha comportato dei mutamenti immaginabili nell'economia, nella politica e nell'ambiente naturale; ha separato i beni dai bisogni della collettività e ha messo in crisi il concetto di utilità sociale della produzione e del consumo. In Italia 6000 km di autostrade ad esempio sono organiche non all'esigenza di mobilità ma ad un modello economico e ad una cultura di governo subalterna agli interessi delle lobby dei mezzi di trasporto. Lo squilibrio tra il «modo» di trasporto su strada e gli altri «modi» (ferrovia, mare, acque interne) ha raggiunto livelli altissimi.

1) Ecco perché, siamo contrari alle autostrade in costruzione o in progetto e ai grandi interventi infrastrutturali di trasporto esclusivamente stradale (es. Livorno-Civitavecchia, raddoppio tratto autostradale appenninico). Ciò può liberare risorse per migliaia di miliardi, da impiegare negli «altri modi di trasporto» e nella razionalizzazione e ammodernamento delle reti stradali intermedie e minori, con interventi morbidi di rispetto ambientale e delle popolazioni insediate. È necessario che una parte delle risorse da investire per la trasformazione del settore, sia utilizzata per sostenere la transizione occupazionale.

2) Bisogna intervenire sulla mobilità urbana e suburbana assicurando la libertà di movimento a tutti i cittadini nell'articolazione dello sviluppo del trasporto pubblico e della limitazione di quello privato. Occorre un progetto di rete dei parcheggi intermodali - dove appunto si passa dal mezzo privato a quello pubblico -, di aree senza traffico meccanico e di altre percorsi da mezzi specifici e adeguati alla dimensione, alla morfologia e quindi alla storia di ciascuna città. Correlato a questo intervento occorre sviluppare l'impiego di mezzi di trasporto pubblico a trazione elettrica e procedere alla metanizzazione degli autobus, così come occorre sviluppare ed estendere le reti pedonali, le piste ciclabili, i percorsi verdi all'interno del tessuto urbano che integrino la mobilità. Oc-

re. Il nostro benessere quantitativo e qualitativo, non deve corrispondere al malfessere di altri popoli del mondo e non deve limitare le possibilità di vita alle generazioni che verranno. Perciò riteniamo occorra una redistribuzione delle risorse su scala planetaria e un nuovo ordine economico internazionale che faccia gestire il mercato agroalimentare alla collettività e non ai potentati economici. Occorre vietare l'esportazione di tecnologie altamente inquinanti e di prodotti non commercializzabili in occidente (es. Ddt) ai paesi del Sud del mondo. Un consumo e una produzione solidali presuppongono un assetto economico e sociale ispirato e guidato dai principi della razionalità, della giustizia, del godimento di beni autentici quali sono la cultura, la salute e un rapporto sano con la natura; significa fare scelte oculate e optare in campo scientifico, produttivo ma anche nella vita quotidiana per quelle soluzioni che sono a basso contenuto energetico, che utilizzino al massimo le fonti rigenerabili, che siano rispettose dell'ambiente e che adottino sistemi di produzione a ciclo chiuso e che immettano nell'ambiente una quantità di inquinanti smaltibili dall'ecosistema. Un consumo e una produzione solidali, presuppongono una società che non pensa solo a se stessa ma tutela anche le generazioni future. Occorre tener conto che non siamo l'ultima generazione ad abitare questo pianeta. Proseguire in una politica di sistematico sovradimensionamento del fabbisogno energetico in Occidente con le conseguenti forme di squilibrio implica la scelta di privare coloro che verranno delle risorse esauribili delle quali oggi stiamo abusando. Occorre affermare una serie politica di risparmio energetico e adottare tecnologie poco energivore. Svilupperemo una campagna volta ad affermare l'uso razionale delle risorse insieme ad una lotta agli sprechi e agli sperperi, così come svilupperemo una iniziativa diffusa per affermare «consumi solidali» nei settori dei trasporti, dell'industria, dell'agricoltura (boicottando i prodotti di quelle aziende che esportano produzioni inquinanti al Sud del mondo e distruggono le foreste pluviali).

È possibile una grande battaglia culturale da combattere in